



In città grazie alla "Luigi Tenco" di Ricaldone Angelo Branduardi, un classico "moderno"

Acqui Terme. Nel giorno, ed è il 17 dicembre, in cui l'osservatorio internazionale preposo comunica che la patria di genere, in Italia, è ben lontana da realizzarsi (nella-lavoro, nella redistribuzione... a ben vedere in ogni campo: siamo oltre il 70° posto nel mondo), l'incontro di alcune scelte classi delle Superiori, nella Sala Kaimano, nel nome di una donna che acquisisce una straordinaria fama internazionale in un Medioevo in cui tutto, ma proprio tutto, sembra appannaggio della società maschile: l'idegarda di Bingen.

Mistica e poetessa, musicista, e poligrafa, cultrice di un sapere enciclopedico che dalla esegesi dei *Vangeli* la porta alla medicina e alla storia naturale, vissuta in Germania tra 1098 e 1179, Novizia nell'*Ordo Sancti Benedicti* già a 8 anni, monaca che professa i voti, carismatica madre badessa, fondatrice di comunità, già considerata santa negli anni finali della lunga esistenza, una esistenza che la vede corrispondere con re, principi e imperatori. Inalzata agli onori degli altari in qualità di Dottore della Chiesa da Benedetto XVI (ma cara anche a Gregorio IX, Innocenzo, IV, Clemente V e Giovanni XXII, il pontefice de // *nome della rosa*).

E negli anni Settanta militata dal femminismo, (il che non significa, naturalmente, che il suo lascio sia stato realmente compreso) che ne ha fatto una icona. Per lei, che ha ispirato *Il cammino dell'anima*, l'ultimo lavoro discografico di Angelo Branduardi - decisamente controcorrente, progetto coraggioso, che si ispira all'*Ordo virtutum* di l'idegarda, sorta di sacra rappresentazione dedicata alla seduzione e al pentimento dell'anima. Che testimonia la sua tensione verso l'Assoluto. ***

La Musica: nulla c'è di più lontano dalla materialità che pervade il nostro presente. Ma le scelte di Branduardi, da sempre, si segnalano per la loro spiccata indipendenza dai gusti correnti nel pubblico, per originalità.

E così nel nome di l'idegarda si sono ritrovati il cantante (alla vigilia del concerto acquese del 18, promosso da "L'isola in Collina", dopo la cancellazione della data estiva a Fliadone, per maltempo). E Gianfranco Cuttica di Revigliasco (non tanto in qualità di Sin-



deco di Alessandria, ma come esperto di Medio Evo). Al lavoro dei relatori anche Giuseppe Alpa per l'Associazione nata per ricordare Luigi Tenco (una storia: 25 anni di concerti: "ma pochi artisti han dimostrato la sensibilità di Angelo Branduardi") e l'Assessorato Alessandra Terzolo, in una iniziativa legata all'"Acqui Storia" e idealmente alle lezioni magistrali (Sassoon & Diamond *in primis*) del 18 ottobre scorso, vigilia del gala di premiazione.

"Perché il Premio vuole proporre anche un suo progetto formativo, attraverso gli incontri con relatori d'eccezione" ***

Forse, rispetto alle premesse, non tutte le attese si sono realizzate a pieno (poiché la figura, ricca e molteplice, di l'idegarda poteva essere maggiormente indagata: ma forse l'aspetto che più ha indispettito ha riguardato il consistente ritardo all'inizio coniferata rispetto all'orario comunicato alle scuole: tre quarti d'ora!).

Ma non c'è dubbio che diversi siano stati gli spunti d'interesse che le classi han potuto cogliere. Unlamente al privilegio di dialogare direttamente (il tempo delle *lectiones* di Cuttica & Branduardi: non ha superato i 40 minuti; e un par tempo è stato dedicato alle domande di un uditorio molto curioso e partecipe) con una figura che, centrale nella musica leggera italiana, è ben conosciuta dalle platee internazionali. Davvero fortunata (ma, forse, più giusto scrivere come ce di meritarsi i giusti riconoscimenti) la carriera di Angelo Branduardi.

Che, oltretutto, nel 1985, a 35 anni, poteva già vantare una menzione a lui dedicata nel lessico della grande musica (ci riferiamo al DEUM del-la Uel) accanto ai grandi maestri della tradizione classica. **G.Sa**

La sua lezione alla Sala Kaimano di martedì 17 dicembre divenuto celebrità: Angelo Branduardi

Acqui Terme. Povero Medio Evo: quanti pregiudizi. A cominciare da un "nome" che sa di condanna.

Età di mezzo (ovvero di decadenza) tra tempi, invece, percepiti come consacrati ai progressi (Antichità e Evo Moderno). Sempre "buio".

E invece no. Gianfranco Cuttica, accanto alla visionaria l'idegarda (che poi è alla con-cetta guida di un convento-ule-la economica, sorta di piccolo Stato) ricorda Sugerio, abate di S. Denis, presso il quale nasce il gotico della luce, quello delle grandi vetrate che sostituiscono i "freschi" nel raccontare la Storia della Salvezza per immagini. Che sempre *Biblia* è.

Ma la luce è anche nei riflessi delle gemme e dei metalli, e delle perle con cui si adornano le monache ("danzanti": non c'è da stupirsi) di l'idegarda, nei giorni delle Feste Solenni della Chiesa, e costituiscono una via analogica per giungere a Dio. Con gli oggetti preziosi che vanno a coaddivare il processo di astrazione dal presente. Ecco l'asceto. La voglia di imalzare l'anima nella preghiera.

Si: la nobiltà tedesca che entra in convento non rinuncia all'esclusività e alla raffinatezza dell'ambiente originario. Ma questo non impedisce a San Bernardo di Chiaravalle e, poi, a San Francesco di abbracciare rigore e povertà.

E succedeva anche guardare no alla croce: ora con un Cristo trionfante, con gli occhi

aperti: ora con un Cristo uomo sofferente, con gli occhi chiusi. Certo: il secolo XII è tempo di straordinaria ricchezza, dalle mille sfaccettature. ***

Da Angelo Branduardi iniziati considerazioni di tipo antropologico riguardo al suono che è all'origine, in certe culture, della creazione. "Con la musica che è esterna al momento contingente, immateriale; affine all'Assoluto, dalle qualità visionarie".

Ecco da un lato lo sciamano primo interprete della musica sacra; dall'altro il mago legato alla terra e alle sue viscere. Il discorso indaga su ritmi delle origini e melodie primitive, sui moduli iterati, su *climax* crescenti, sulle componenti ipnotiche.

Vengono poi alcuni cenni ad l'idegarda "sibilla del Reno": che si ispira al gregoriano ma lo trasforma; che scrive "sinfonie" (che poi sono purissime imitazioni melodiche, davvero celesti, essenziali, ecco note atale: chi scrive ha in mente l' Ave vergosa di un CD Naxos magistralmente reso dalla Oxford Chamberia diretta da Jeremy Sumnerly) che scrive "sinfonie" perfette immaginando la musica delle sfere celesti, che sarà cara anche a Dante.

"Sono rese sonore, quelle originali, ancora fruibile oggi: cui mi sono avvicinato con grande rispetto" - dice Angelo Branduardi - l'apporto mio più consistente attraverso l'Unione di una dimensione verticale, armonica; attraverso una ritmi-



Acqui Terme. Se il giorno prima, in Sala Kaimano, Angelo Branduardi aveva dato l'impressione di volersi un poco "risparmiare", non nascondendo una certa sua fatica nel dialogo (il mattino da sempre è tempo difficile per gli artisti; e poi i 70 anni possono essere, talora, condizionanti: è inevitabile), totale è stata la sua dedizione, la sua grande l'energia mostrata nel concerto dell'Ariston del 18 dicembre. ***

Il colpo d'occhio è quello delle grandi occasioni. Un teatro che è già festoso nell'atmosfera. Palpitante. E che coglie, subito, la bella qualità dei suoni, la assoluta bravura del quartetto degli interpreti: Fabio Valdemarin (tastiere, chitarra, cori, coautore delle ultime musiche); Antonello D'Urso (chitarra, cori); Stefano Olivato (basso elettrico, contrabbasso elettrico, chitarra, armonica, cori); e Davide Raggazzoni (batteria e percussioni). Son loro ad accompagnare il protagonista primo.

Non ricordiamo scenografie e giochi di luce così belli, che con efficaci "tagli" disegnano apparenti architetture sul palcoscenico. "Dinamico" in virtù di una cortina-scenico, che non impedisce a tratti di individuare chi suona in secondo piano. Ora accompagnandosi con la chitarra, oltre che con il violino, Branduardi cenerà, isolato, una dimensione più intima. ***

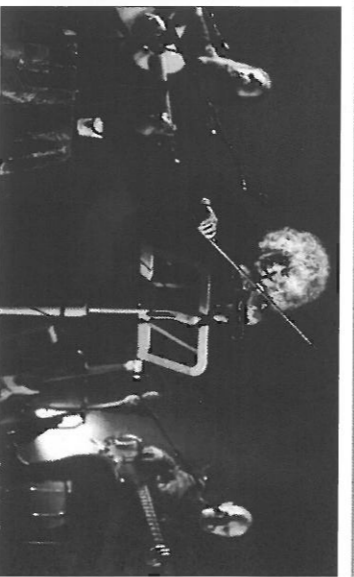
"La Musica per me ha un valore terapeutico", aveva detto Branduardi agli studenti. Con ragione. L'aderenza del palcoscenico, l'esercizio di ciò che più ama, la passione, in effetti, lo rigovernano. La voce è un poco più sgrava rispetto ai suoi dischi classici, talora la dizione meno roton-

ca nuova, ignota all'ante dei suoni di 900 anni fa. ***

Dove Angelo Branduardi ci pare dia il meglio di sé è nel dialogo con la giovane platea. Ecco i ricordi della sua Genova nel centro storico, i giochi in Via del Campo e Via della Maddalena, la tavola povera ("c'era il mese delle banane, quello della carne congelata...") e l'occasione di avvicinarsi alla musica attraverso una scuola Montessori, con un progetto per i bambini dell'angiporo.

L'emozione alla vista di un antico violino che il N° Silvestri gli affida, l'apprendistato di un paio d'anni - che nota - "a tirare l'arco", ma poi il diploma a 15 anni (una precocità da condividere con Uto Ughi e Salvatore Accardo). Prima la musica seria al "Carlo Felice", in Orchestra, poi a Milano l'attacco per la leggera. "Turnista", assai ricercato in sala di registrazione (nei dischi di Mina e Battisti); poi "supporto" ad introdurre "Barco del Muro Soccorso", "Orme" e "P.F.M.". **La svolta e le cose "da dire"**

"Non volevo essere un musicista ignorante", solo tecnica, senza retroterra". (Scatta a questo punto il ricordo per Franco Fortini: una frequentazione determinante). "Volevo trovare una strada, per esprimere quanto avevo di mio. E andata bene: 40 i dischi incisi; e la soddisfazione che un bimbo delle elementari Branduardi



Un Teatro Ariston gremito ha salutato un artista vero Il cielo, la terra, l'anima: gli incanti del concerto di Angelo Branduardi

da, ma l'augurio è che possa presentarsi in scena, *l'Ve*, ancora a lungo.

Un concerto che è un dono

Si comincia dalla suite de *Il cammino dell'anima*: una breve introduzione (e i contenuti sono in parte quelli della conferenza del 17 dicembre, e ad essi rimaniamo: ma viene precisato che i testi sono stati rielaborati da Luisa Zappa) ed ecco i nove numeri (tra cui due brani strumentali) che evocano la lotta tra demone e virtù per il possesso del cuore umano.

Ecco l'estasi della Donna, quella del Figlio, l'evocazione di Gerusalemme. Con una naturale confluenza nei testi e nei suoni dell'*Infrantamento piccolo* (20 anni fa: ancora una scommessa a pieno vinto), omaggio a Francesco "che porta la pace": ecco che dalla recitazione del *Canico delle creature* si passa all'omonimo brano che inaugura l'*alburn*: quindi il pubblico può ascoltare *Il suriano di Babilonia e la prostituta*; e *Nelle paludi di Venezia Francesco si fermò per pregare e tutto tacque*.

E' un concerto che appaga a pieno le attese, di cui è impossibile perdersi una parola, una nota: davvero una risorsa formidabile quella dell'"Isola in Collina" per il territorio. E' per merito della manifestazione ricaldone che l'evento si concretizza: non in pochi pensano l'allestimento in

teatro possa costituire un ulteriore valore aggiunto. L'imprevista pioggia estiva (che ha cancellato la data all'aperto) non è venuta per nuocere. ***

L'entusiasmo non viene trattenuto. Dopo l'esecuzione di un contagioso e metaletterario "Si può fare, si può fare/ si può prendere o lasciare/ si può fare, si può fare /puoi correre, volare /Puoi cantare, puoi gridare /puoi vendere, comprare /puoi rubare, regalare /puoi piangere, ballare" ci sembra scatti il primo della serie degli "appausi incontentabili" della serata. Già: Ecco *La Luna, Il dono del cervo*, una canzone dedicata (direbbe il poverello) a "sorella morte", che si combina alle sfortunate navigazioni di Lord Franklin. La vita viene cantata (e accettata) in tutte le sue componenti.

Poi il gran finale con *Alla fiera dell'est, La pulce diacqua e Cogli la prima mela*. Con tutta la platea che canta.

E tutta in piedi, alla fine, tributa un saluto. Che vuole significare un "arrivederci a presto".

"Il futuro de l'Isola in Collina ancora insieme a Acqui!"
a pagina 11